



Invettiva e lamento. Donne sconfitte nelle «Troiane» di Euripide

Domenica :: 15 Giugno 2008

Echi moderni di dolori antichi

di **Renato Palazzi**

È in pieno svolgimento il Napoli Teatro Festival Italia, la rassegna voluta e finanziata dal ministero dei Beni culturali. Da quanto si coglie dal programma elaborato da Renato Quaglia, e dagli spettacoli delle prime sere, si tratta di una vetrina prestigiosa, dislocata in sedi di grande impatto scenografico, ricca di proposte di buon livello selezionate in base a criteri strategici ma forse vagamente impersonali. Resta l'impressione di un evento creato su standard internazionali più che guidato da reali curiosità artistiche, studiato a tavolino più che frutto di scelte soggettive.

Studiata a tavolino sembra anche l'idea di affidare lo spettacolo inaugurale a una compagnia di attori provenienti da vari Paesi, diretti da Annalisa Bianco e Virginio Liberti. Il loro approccio alle *Troiane*, come spesso accade oggi, parte dalla constatazione della lontananza di cui ci parla la tragedia, dell'inesprimibilità della dimensione del dolore assoluto celebrata dagli autori classici. Ma l'approdo non è tanto la facile attualizzazione, quanto l'ambigua coesistenza di uno strazio antico con gli echi di orrori della nostra epoca.

La Bianco e Liberti, se non ho inteso male, sembrano mossi dall'intuizione che nel testo euripideo si possa scorgere una sorta di implicita divaricazione temporale: che in esso - per via indiretta, allusiva - si affianchino e si sovrappongano un tempo dei vinti, che è di per sé il riflesso di un passato, della perdu-

ta dignità incarnata dalle eroine tragiche, e un tempo dei vincitori, che è invece immerso in un livido presente, in un sistema di valori dominato dall'odierno disincanto, che impedisce di ascoltare e di comprendere le voci delle vittime. In un certo senso, suggeriscono i due registi, le lacerazioni e i lutti evocati da Euripide sono in grado di scuoterci solo attraverso una rappresentazione "di secondo grado": dunque Ecuba, Andromaca, Cassandra urlano la disperazione della propria caduta in una specie di recita a uso dei nuovi padroni, che la deridono, la disprezzano, ne fanno l'atroce parodia, imponendo una grottesca corona di cartone alla vecchia regina e arrivando a indossare essi stessi degli stracci per imitarne i lamenti: e questi acquistano forza proprio del cinico dilleggio di cui sono fatti oggetto.

Il moltiplicarsi delle Ecube e l'uso di quattro lingue diverse, che talora gli attori stessi traducono gli uni per gli altri, rendono a tratti faticoso il ritmo dell'azione. Spiccano certi squasanti ritratti femminili, come la Cassandra della bravissima Flàvia Gusmão, che recita in portoghese, vestita da sposa, coi gigli in mano e lo sguardo demente, facendone un delirio dolcissimo e feroce. Ma il culmine della tensione emotiva, paradossalmente, si raggiunge quando a pronunciare le parole delle troiane deportate sono i conquistatori ormai del tutto identificati con le loro prede.

● «Napoli Teatro Festival», Napoli, sedi varie, fino al 29 giugno.